Al congresso provinciale del PSI

Maggioranza composita ma una linea politica saldamente unitaria

Da registrare nel panorama politico regionale l'avvio serrato del «questionario porta a porta» del Pci

PERUGIA — Come era previsto, il congresso provinciale del Partito socialista italiano di Perugia, ha visto l'affermazione del composito schieramento del quale fanno parte gli autonomisti del segretario regionale Potenza, i manchiani di Coli, ai quali si sono aggiunti anche i seguaci dell'ex segretario regionale Lisci (con un certo seguito soprattutto nello Spoletino) e quelli di Rolando Stefanetti. Questo schieramento, complessivamente, ha raggiunto oltre il 64% dei voti congressuali ed una ventina di membri sui 31 del nuovo direttivo. Il 27,6% dei voti è toccato invece alla lista che fa capo agli assessori regionali Tomassini, Belardinelli e Mercatelli ed all'ex senatore Luciano Strati. Il rappruppamento Perari-Bistoni ha ottentuo oltre il 6%, mentre la sinistra di Achilli ha raggiunto il 2%.

Fin qui i voti, che hanno impegnato fino a tarda ora, domenica sera, i circa 500 delegati. Ma su che cosa è avvenuta la formazione di maggioranze e minoranze all'interno di questo congresso provinciale socialista? E' difficile dirlo. O meglio, le divisioni non hanno investito la linea politica ma, semmai, il modo di intendere il rinnovamento del partito ed il suo ruolo rispetto alle amministrazioni locali.

Partiamo dalla linea politica: un dato di fondo è emerso da questa assise provinciale. Tutto il PSI si è ritrovato sulle linee della relazione introduttiva del segretario Giuliano Cellini. Due i filoni di fondo in essa contenuti: governo di unità nazionale a livello generale, difesa e consolidamento delle maggioranze di sinistra a livello locale, come patrimonio storico dell'Umbria, che ha permesso l'avanzamento civile e sociale della regione.

Dove c'è stata divisione è sulle questioni «interne» al partito. La maggioranza uscita dal congresso mostra di insistere molto sulla necessità di presentarsi con un volto diverso da quello tradizionale (un giornale titolava ieri sulla «vittoria dei giovani leoni» e più d'uno ha parlato di «piccolo Midas») mentre evidentemente, il cosiddetto «cartello degli assessori» interpreta in maniera diversa l'esigenza di rinnovamento.

Su questo c'è stata divisione e si è verificato un certo rimescolamento delle carte (in questo senso va interpretata l'aggregazione di Lisci e Stefanetti alla nuova maggioranza). E' presumibile che certi contraccolpi possano farsi sentire nelle prossime settimane e, come si sa, hanno sullo sfondo l'importante scadenza delle elezioni amministrative.

Nel panorama politico regionale, c'è da registrare l'avvio a ritmo serrato, da parte del nostro partito del «questionario porta a porta», per costruire assieme ai lavoratori, alla gente, il programma e le rose dei candidati per le amministrative. L'iniziativa sta conoscendo momenti di grande significato con la diffusione del questionario davanti alle fabbriche, nelle zone, nei quartieri di Perugia, Terni e degli altri centri urbani.

Questo pomeriggio presso la Federazione di Perugia, ci sarà una riunione del direttivo provinciale con i responsabili di comprensorio, per verificare appunto l'andamento del lavoro che rappresenta in questo momento un grande fatto democratico e di massa.

Una ulteriore prova del clima di mobilitazione che contraddistingue i comunisti, è stata data anche l'altro ieri con la partecipazione di circa 2 mila compagni dall'Umbria alla grande manifestazione per la pace di Firenze. Tra i tanti striscioni, provenienti da tutta Italia, si distinguevano infatti anche quelli di Gubbio, dell'Alta Valle del Tevere, delle altre zone dell'Umbria e di Assisi, la città della marcia per la pace, che ha rilanciato ancora una volta le sue «mille idee contro la guerra».

Walter Verini

La Sinistra Indipendente: «Impegnarsi a fondo per salvare la pace»

TERNI — Rinnovare l'impegno per la pace e per il superamento dell'atturale crisi politica. Questi i temi centrali su cui si è sviluppato sabato il dibattito al convegno interregionale dei quadri e degli amministratori della Sinistra Indipendente. Alla riunione hanno partecipato esponenti politici dell'Umbria e delle Marche.

Era presente il sindaco di Terni, Giacomo Porrazzini, che ha portato al convegno i saluti della città e il presidente del Consiglio regionale dell'Umbria, professor Roberto Abbondanza. Dopo una prima introduzione ai lavori, svolta dall'assessore Piergiacomo De Pasquale, ha preso subito la parola il senatore della Sinistra Indipendente Luigi Anderlini.

«Il nostro — ha detto — deve essere un confronto senza solennità tra compagni e amici sui temi più scottanti dell'attualità». La pace nel mondo e la soluzione della crisi politica italiana, gli aspetti più preoccupanti dell'attuale situazione. Nel mondo si spendono attualmente 450 miliardi di dollari all'anno per il riarmo.

«Una cifra che equivale a mille miliardi di lire al giorno — ha proseguito Anderlini — che corrispondono ai soldi necessari per costruire circa 50 ospedali o un centinaio di scuole». Negli arsenali atomici di tutto il mondo, inoltre, sono contenute 50 mila testate nucleari in grado di distruggere in pochi secondi tutto il pianeta.

Questi i dati preoccupanti da cui è partito Anderlini nella sua analisi. Per il 1980, infine, si prevede che, dato l'aggravarsi della crisi mondiale, le spese per gli armamenti militari aumenteranno ancora fino a raggiungere il tetto dei 500 miliardi di dollari l'anno. «Di qui — è stato detto — la necessità di un impegno serio della Sinistra Indipendente sui temi della pace e della distensione». In un mondo dove la guerra fredda sta riacquistando potere, dove gli equilibri fra i popoli sembrano dover essere garantiti dalle sole testate atomiche, è necessario che le forze politiche progressiste diano prova di grande lucidità e serietà nell'affrontare questioni così gravi.

«Esiste un Comitato per il disarmo, ha proseguito Andelini, che organizzarà il 13 aprile una marcia della pace da Perugia ad Assisi». La novità di quest'anno starebbe nel fatto che alla marcia parteciperanno bande musicali di tutta l'Umbria che ad Assisi eseguiranno un concerto composto per l'occasione dal musicista Luciano Berio.

Intorno alle questioni di politica interna, poi, è stata rilevata l'assoluta incapacità dell'attuale governo nel dare una guida efficiente al Paese. «Manca un quadro politico di riferimento preciso». Ci si trova di fronte ad una Democrazia cristiana che si rifiuta di effettuare le scelte più essenziali. Occupa il potere, lo gestisce, ma si rifiuta di fare scelte né da un lato né dall'altro.

«Quando al Senato abbiamo approvato il provvedimento che permetteva il finanziamento di 16 mila miliardi agli enti locali di tutta l'Italia — ha affermato Anderlini — il governo non è stato in grado di dire se il tesoro avrebbe potuto coprire la spesa».

Gravissima è stata difinita la situazione politica del Paese. Necessarie quindi, al più presto, scelte capaci di garantire lo sviluppo e il futuro della collettività.

Per quanto riguarda il settore economico, la situazione di maggiore gravità sembra essere avvertita dai grandi gruppi industriali. Mentre la bilancia dei pagamenti dello scorso anno ha chiuso con un attivo di cirva 6 mila miliardi, gruppi come la «Terni» e la FIAT chiudono infatti il loro bilancio in passivo.

Angelo Ammenti

L'«ambizioso» convegno promosso dal CRIPEL

Per disegnare una mappa dell'energia in Umbria

Illustrati ieri i caratteri della conferenza regionale del 23 febbraio su: «Reperimento e risparmio delle risorse energetiche e ruolo degli Enti locali negli anni '80»

TERNI — Ci sono tanti modi per risparmiare energia, così come ci sono tante fonti energetiche che vengono sfruttate in misura irrisoria o addirittura per niente. Sono quelle che generalmente vengono definite, con molta imprecisione, «fonti alternative».

Se ne è parlato ieri mattina, a Palazzo Spada, nel corso di una conferenza stampa indetta per illustrare il carattere del convegno regionale su «Reperimento e risparmio delle risorse energetiche in Umbria: ruolo degli Enti locali e delle loro anziende negli anni 80».

Il sindaco Giacomo Porrazzini, il presidente del CRIPEL Rolando Zenoni e il direttore dell'Azienda servizi municipalizzati, ing. Claudio Majoli, hanno spiegato quali ne sono i motivi ispiratori. Il convegno è promosso dal CRIPEL, l'organismo che raggruppa le aziende degli Enti locali e dell'associazione dei Comuni umbri, ha avuto l'adesione della Federelettrica e la collaborazione della «RPA Risorse ambientali» di Perugia. L'appuntamento è fissato per le 9 di sabato 23 febbraio, alla Sala Parini. Ospite di riguardo sarà il prof. Felice Ippolito, membro della commissione Energia del Parlamento e parlamentare europeo, al quale spetterà il compito di concludere il dibattito.

Il convegno nasce con ambiziosi propositi. Sono previste ben otto relazioni, che consentiranno di avere un quadro di insieme di quelle che sono le possibili fonti energetiche da sfruttare in Umbria: La geotermia e la lignite (prof. Gianpaolo Pialli, dell'università di Perugia); Le risorse idroelettriche (ing. Matteo Falcone); La utilizzazione dei rifiuti organici per la produzione di biogas (dr. Alberto Micheli); Produzione di energia combinata con il calore (ing. Claudio Majoli); L'energia solare (ing. Giuliano Bianchini).

Il quadro sarà ulteriormente arricchito da una relazione più prettamente politica dal sindaco di Terni, da una dell'ing. Ilvano Rasimelli su «Energia e sviluppo economico», da una dell'ing. Luigi Corradi su «Il risparmio e la conservazione dell'energia nel settore edilizio».

Uno dei propositi è appunto quello di tracciare una prima bozza di quella che Romando Zenoni ha chiamato «Una carta energetica dell'Umbria», con su tracciate tutte le fonti che possono dare energia.

Il Convegno — come ha puntualizzato Porrazzini — avrà un carattere politico e insieme tecnico-operativo. Servirà cioè per definire e indicare quello che gli Enti locali, dal Comune alla Regione, possono e devono fare in questo settore, fornendo contemporaneamente conoscenze scientifiche e indicazioni tecniche.

Va premesso che non si parte da zero. A Villaggio Bosco — per fare qualche esempio — è già avviato un progetto per la costruzione di case popolari riscaldate con pannelli solari. Proprio in questi giorni è stato bandito un appalto-concorso per vedere se è possibile istallare pannelli solari anche negli asili nido e nelle piscine già in funzione.

E' previsto un intervento di 200 milioni per la pubblica illuminazione, che prevede la sostituzione delle vecchie lampade con dei tipi più moderni e che consumano una quantità minore di energia. Può sembrare un intervento irrilevante, ma non è così: il risparmio che ne deriva è pari al consumo di un quartiere di media dimensione.

Nell'immediato futuro si cercherà di aprire qualche nuovo sentiero. Si pensa, nell'ambito del secondo piano biennale per la casa, alla costruzione di 50 o più appartamenti comunali dotati di un sistema di «teleriscaldamento», vale a dire con un impianto per il riscaldamento centrale dell'acqua, che poi serve tutti i nuclei familiari.

Forse pochi si rendono conto di quanta energia viene dispersa per il riscaldamento dell'acqua. Un impianto centrale per un quartiere consentirebbe un risparmio che nella peggiore delle ipotesi è del 20-40%. Senza contare che potrebbe essere usato il calore prodotto dalle industrie siderurgiche e chimiche, con risultati ancora più apprezzabili.

Tecnici del Comune, della azienda, della Terni, della Terninoss, delle industrie Montefibre se ne stanno già occupando e si sta verificando se si può fare e se è conveniente un simile intervento. E' stato pure avviato uno studio per ricavare biogas dal depuratore «Terni grande», che potrebbe servire o per mandare avanti l'impianto stesso o per immettere energia in rete nelle ore di massimo consumo.

Chi può gestire una politica energetica che sfrutta tutte le fonti, che non realizzi un risparmio con misure coercitive inutili, o addirittura dannosa (molti ricorderanno il fallimento del divieto di circolare in auto di domenica), che realizzi l'obiettivo di «consumare di meno e meglio»?

Sono domande che si è posto il sindaco di Terni, rispondendo che va avviata una politica di decentramento, che abbia tra i protagonisti gli Enti locali i quali devono, a loro volta, attrezzarsi.

Porrazzini ha indicato i quattro punti essenziali della politica dell'Ente locale: 1) politica del risparmio in quanto utente: 2) programmazione degli interventi; 3) promozione di iniziative a carattere informativo ed educativo; 4) avvio di esperienze a carattere sperimentale.

Giulio C. Proietti

Provocatorio atteggiamento della direzione Cementir di Spoleto

Si rimangia gli accordi 24 ore dopo

I dirigenti dell'azienda avevano firmato con il CdF una risoluzione su turn-over e ambiente di lavoro — Immediata risposta dei lavoratori: assemblea, sciopero e sospensione degli straordinari

SPOLETO — Alla Cementir di Spoleto la direzione aziendale persiste nella sua politica di provocazione antioperaia.

E' lo stesso consiglio di fabbrica a informare l'opinione pubblica dopo che un recente accordo è saltato per una pesante ingerenza della direzione generale.

Ecco i fatti. Il consiglio di fabbrica della Cementir, a seguito del mandato ricevuto dai lavoratori aveva avuto nei giorni scorsi una serie di incontri con la direzione dell'azienda riguardo a due problemi scottanti per lo stabilimento spoletino: il turn-over e l'ambiente di lavoro. Questi problemi da tempo erano al centro della piattaforma che i lavoratori e le organizzazioni sindacali avevano predisposto a seguito sia del continuo deperimento dell'organico che delle molteplici carenze risultanti nei singoli reparti.

Sin dal 1976, infatti, era stato definito un accordo tra le parti che stabiliva il numero degli operai addetti. Sulla base di questo accordo del 1976 il consiglio di fabbrica aveva nei giorni scorsi stabilito con il consenso della direzione che l'attuale carenza di personale sarebbe stata risolta nel giro di 60 gg. mentre per il futuro i dimissionari e i pensionati dallo stabilimento sarebbero stati prontamente rimpiazzati in 30 giorni.

Inoltre per quanto concerne l'ambiente di lavoro, era stato deciso di comune accordo che l'esecuzione di alcuni lavori, considerati urgenti, sarebbero stati eseguiti in occasione della prossima fermata dei forni dovuta agli obblighi di manutenzione. La riunione che aveva definito questo accordo si era protratta fino a tarda ora e la firma del verbale con le risoluzioni che impegnavano le due parti era stata aggiornata al giorno successivo.

Ma in meno di 24 ore la direzione della Cementir tornava sui suoi passi. Tramite il direttore generale del personale annunciava l'indomani che tutto veniva sospeso.

Il C.d.F. dello stabilimento come prima reazione convocava immediatamente la assemblea di tutto il personale per illustrare quanto era successo: a questo punto la direzione generale, tramite il capo del personale, anticipando di qualche ora l'assemblea convocava nel suo ufficio il C.d.F. chiedendo a questo lo assoluto silenzio per quanto era stato concordato riguardo il turn-over.

I motivi della richiesta del silenzio venivano motivati dal passivo gruppo Cementir, da tempo male amministrato. I lavoratori avevano subdorato la nuova provocazione, ribattendo che lo stabilimento di Spoleto era forse l'unico ad avere bilanci in attivo e non poteva essere l'unico a pagare la pessima gestione di un gruppo delle partecipazioni statali.

Per questo motivo la assemblea dei lavoratori iniziava una serie di forme di lotta conseguenti al rifiuto della direzione generale di sottoscrivere gli accordi. Un'ora di sciopero per ogni turno si è avuta il 14 febbraio e parimenti è stata sospesa ogni forma di prestazione straordinaria e supplementare. Con questa risposta i lavoratori della Cementir hanno detto la loro alla provocazione montata dalla direzione generale, che ha praticato una pesante ingerenza negli stessi confronti di quella locale, vicina agli interessi espressi dagli operai.

La direzione generale della Cementir non è nuova alle provocazioni: già nei mesi scorsi infatti, la direzione aveva chiesto alla magistratura di modificare a suo vantaggio l'attuale regolamentazione dello sciopero, sostenendo che ogni fermata dell'attività era dannosa e pericolosa agli impianti. Il pretore di Spoleto aveva rifiutato di emettere una sentenza senza dimostrare quanto asserito dalla direzione e a questo scopo ha nei giorni scorsi nominato un perito d'ufficio che ha già avuto una visita di ricognizione agli impianti.

Le organizzazioni CGIL, CISL, UIL e i lavoratori sostengono di aver sempre dimostrato un grande senso di responsabilità in occasione di sciopero salvaguardando gli impianti e colpendo solo la produzione. Di questo fatto la magistratura di Spoleto ha già dato atto l'anno scorso ai lavoratori, in un precedente ricorso formulato dalla direzione generale della Cementir e respinto al pretore di Spoleto.

l. c.

Approvato il programma '79-'81

Perché Perugia diventi una realtà omogenea

Il consiglio comunale ha deciso lo stanziamento di 106 miliardi per i servizi e le strutture

Unità della città, rivitalizzazione del suo centro storico, il centro, appunto, di una realtà unita e omogenea: i termini di una ricerca al centro, pochi giorni fa, della giornata di festeggiamenti per il 700. della Fontana Maggiore. Ma fino a che punto la Perugia degli anni '80 è una realtà unita e omogenea? Compiuto il 700. della Fontana Maggiore, la riflessione ed il lavoro vanno avanti. Proprio ieri il consiglio comunale di Perugia ha approvato a maggioranza (con i voti favorevoli di PCI e PSI, l'astensione della DC, del PSDI e del PRI) il programma pluriennale '79-81 (per un totale di 106 miliardi) di interventi per i servizi e per le strutture comunali.

«Un grosso passo in avanti — ha detto il vicesindaco, compagno Paolo Menichetti — nel superamento dello squilibrio tra centro storico, periferia e frazioni».

Sì, perché la città degli anni '80 non è ancora una realtà unita ed omogenea.

E' il risultato al quale è giunta l'amministrazione comunale perugina dopo oltre un anno di lavoro.

E' stato un anno di reperimento di dati sullo standard dei servizi, circoscrizione per circoscrizione.

Un lavoro basato sul numero degli abitanti presenti in ogni zona della città, ispirato ai criteri della discussione, della partecipazione della cittadinanza tramite le circoscrizioni, che si è protratta fino al mese di novembre.

Nel mese di dicembre, infine, si è arrivati ad un elenco riassuntivo per ogni settore degli interventi per servizi ed infrastrutture circoscrizionali ed intercircoscrizionali.

Un quadro dell'esistente, all'interno del quale operare per l'oggi e per il prossimo futuro.

E il comune di Perugia sta lavorando in questo senso, anche assumendosi compiti che non sono di sua competenza ma del potere centrale.

Un posto di grande importanza, infatti, occupano all'interno del programma i finanziamenti previsti per le scuole (un totale di undici miliardi e mezzo per il 1969-91) e per la costruzione del nuovo ospedale di Sant'Andrea delle Fratte (8 miliardi).

Un primo risultato al suo attivo, all'interno del programma, l'amministrazione comunale per il 1979 già l'ha raggiunto: sono stati già fatti — ha detto Menichetti — interventi per 23 miliardi e 800 milioni. Quattro miliardi e 700 milioni sono andati alla costruzione di scuole, 3 miliardi e 200 milioni a fabbricati comunali, 3 miliardi e 400 milioni alla costruzione del nuovo ospedale.

All'urbanizzazione un miliardo e 800 milioni, alla metanizzazione 825 milioni, alla ristrutturazione della Nettezza urbana un miliardo e, via di seguito, in un programma, che prevede il grosso dell'intervento nelle zone di sviluppo della città e nelle sue frazioni. Un programma, che non è certo un libro dei sogni, ma, contraddistinto dal massimo di concretezza e di progettualità.

Dei 41 miliardi e 800 milioni, che il piano prevede per il 1980, 21 miliardi sono stati già progettati. «E' verosimile che l'amministrazione comunale — ha detto il vicensindaco di perugia — possa mobilizzare i 21 miliardi per il 1980 e nel frattempo lavorare per progettare i restanti 20 miliardi e 800 milioni».

C'è poi il grosso problema delle risorse disponibili. Ma qui una cosa pare già sicura: «C'è la situazione dei mutui — ha detto ancora Menichetti — resta quella che adesso il comune di Perugia potrà destinare dei 21 miliardi 2 miliardi e 800 milioni alle scuole, 4 miliardi e 600 milioni ai trasporti alternativi».

Si tratta di scale mobili, ascensori, un parcheggio sotterraneo, per il quale sono previsti altri 4 miliardi. Si prevedono, inoltre, finanziamenti per la metanizzazione, le strade e le piazze. Restano da progettare interventi per gli acquedotti, per i cimiteri, per l'edilizia economica e popolare.

Potremmo ancora continuare con le cifre, ma una cosa ci preme sottolineare: il grosso sforzo che l'amministrazione comunale sta compiendo per il riequilibrio del territorio, «per esportare — come dice Menichetti — la vita urbana nella periferia, per esportarvi livelli di vita civile».

Paola Sacchi

E' l'agricoltura il fulcro del progetto delle coop orvietane

ORVIETO — A che punto sono i programmi ed i progetti del movimento cooperativo orvietano? Per tracciare un bilancio e per discutere degli impegni futuri, si è tenuta, sabato 16, alla sala Isao di Orvieto, la conferenza economica promossa dal Comitato comprensoriale della Lega cooperative.

I lavori sono stati aperti dal responsabile della Lega, Marino Ciapoccia, che nella sua relazione ha tracciato un profilo complessivo, articolato settore per settore, della realtà e dimensione cooperativa nel comprensorio.

La notevole presenza di forze politiche, istituzionali e sindacali, sottolineata anche dal consigliere regionale Materazzo, testimonia della rilevanza assunta dal movimento cooperativo nel suo complesso e ne sottolinea la funzione di protagonista, insieme ad altre forze ed istituzioni, nei processi di trasformazione sociale.

Purtroppo, ancora una volta, bisogna registrare l'assenza di importanti interlocutori quali gli istituti bancari (ma anche alcuni enti pubblici, proprietari di terreni) direttamente chiamati a rispondere e ad impegnarsi sui programmi e progetti avanzati dalle cooperative.

Il dibattito, proseguito nella mattinata ed in parte del pomeriggio, ha approfondito le questioni affrontate nella relazione introduttiva, soffermandosi con particolare attenzione ed incisività sulla situazione del settore agricolo che il movimento cooperativo pone al centro del proprio progetto.

Attenzione più che giustificata, come hanno evidenziato alcuni dati forniti nel corso della discussione. La Regione Umbria, pur avendo realizzato in questi ultimi anni notevoli progressi, raggiungendo una produzione lorda vendibile superiore in percentuale alla media nazionale, risente tuttavia dei mali generali della politica agraria nazionale. E specificatamente il territorio del comprensorio orvietano rappresenta (con una superficie sfruttabile pari al 9,23 per cento) solo il 7,24 per cento della produzione lorda vendibile sul totale regionale.

E' dunque attraverso una maggiore razionalizzazione del settore, tendente ad utilizzare tutte le risorse e ad evitare gli sprechi, che possono essere perseguiti e raggiunti migliori risultati. Ecco perchè il movimento cooperativo si indirizza verso la unificazione in forme consortili od associative sia delle strutture già esistenti, sia di aziende private o di singoli produttori, al fine di realizzare programmi complessivi e promuovere uno sviluppo produttivo che coinvolga tutte le categorie, partendo da un razionale recupero di tutte le terre degli enti pubblici e delle comunità montane.

Risultati significativi sono stati raggiunti: dalle Coop. Colli Verdi, nelle zone di San Venanzo, da «Alternativa montana» ad Allerona, Coopaz nel comune di Orvieto, Coipa nella zona dell'Alfina, e ne: Ficullese dalla Coop. ottobre.

Particolare importanza assume anche il settore edile (il movimento vi è presente con 5 strutture) che oltre ad intervenire nel tradizionale ramo dell'edilizia civile, punta decisamente ad un rapporto preferenziale con gli enti pubblici per la realizzazione di strutture pubbliche.

E' emersa, inoltre, una significativa presenza nel movimento cooperativo di circa 200 giovani che, operando in campi fondamentali quali cultura, artigianato, turismo, agricoltura e servizi, dimostrano di voler essere protagonisti attivi nei processi di trasformazione e rinnovamento per una migliore qualità della vita.

Due giovani operai della «Gazometri»

Lavorano e bene, ma allora licenziamoli

Un provvedimento ingiustificato - Numerose azioni di lotta decise dai loro compagni di lavoro

TERNI — Far bene il proprio lavoro non è sufficiente per non essere licenziati. Non è sufficiente soprattutto se si è stati assunti come manovali e si è in possesso del diploma di scuola media superiore.

E' accaduto a due giovani che erano stati regolarmente assunti tramite l'ufficio di collocamento dalla società nazionale Gazometri, l'azienda che gestisce il sistema di distribuzione del gas.

La direzione li ha licenziati in tronco, senza nemmeno consultare le organizzazioni sindacali, con l'unica giustificazione che «il provvedimento è stato preso prima dello scadere dei tre mesi di prova». Una giustificazione che non è stata accolta dalle organizzazioni sindacali, che hanno dato una pronta risposta.

Il personale ha scioperato venerdì per due ore, mentre altre ore di astensione dal lavoro saranno indette per i prossimi giorni. E' stato dato incarico a una delegazione di lavoratori di prendere contatto con le forze politiche, mentre è stata invitata l'amministrazione comunale e non rinnovare la convenzione alla società Gazometri.

Si sono svolte assemblee del personale durante le quali i compagni di lavoro hanno testimoniato l'impegno con il quale i due giovani facevano il proprio lavoro. Perché sono stati allora licenziati?

«Di recente vi è stato un cambio della proprietà della azienda — scrive la FNEL-CGIL provinciale — e i nuovi padroni vogliono evidentemente presentare in tal modo il loro biglietto da visita.

«C'è la palese volontà di recuperare margini di autoritarismo, in disprezzo alle conquiste sindacali, consolidatesi negli ultimi anni e nei recenti contratti di lavoro».

Una giovane di venti anni ieri mattina ad Orvieto

Si toglie la vita gettandosi dalla Rupe

Giovanna Iacarelli era madre di una bambina di tre anni - Un equilibrio psichico sempre più precario

ORVIETO — Giovanna Iacarelli, 20 anni, separata dal marito, una bambina di tre anni, si è uccisa ieri mattina buttandosi dalla rupe. In una mattinata un po' fredda ma bella, non se l'è più sentita di andare avanti e ha deciso di farla finita.

La notizia ha fatto il giro della città, dove Giovanna Iacarelli era molto conosciuta. Era facile incontrarla a passeggio per il corso, oppure seduta davanti ai gradini di una chiesa, o in una piazza. I suoi genitori erano di Terni, ma a Orvieto lavora lo zio, medico conosciuto, e la ragazza fin dalla più tenera età, veniva in città con frequenza.

Qui aveva conosciuto, poco più che adolescente, il marito. Anch'egli giovanissimo, biondo, un ragazzo che si faceva notare. Lei ugualmente era una ragazza bellina, di statura media, magra, un viso dolce. Si sposarono e nacque una bambina, Serena, che attualmente vive con i genitori di lei. Il matrimonio naufragò ben presto e ognuno riprese la propria strada. Lei ha continuato a vivere facendo una vita irregolare, «sbattendosi» per le vie di Orvieto come fanno altri giovani. La si incontrava spesso e anche il suo aspetto non era più quello di un tempo.

Se ne andava in giro — dicono a Orvieto, dove quasi tutti sono in grado di raccontarne le vicende più intime fin nei minimi particolari — con un aspetto stravolto. Spesso rideva, «ma non era un sorriso naturale — dice una ragazza che la conosceva — era un sorriso forzato, quasi schizofrenico». Lo scorso anno tentò una prima volta il suicidio. Il suo equilibrio psichico era però seriamente compromesso.

Fisicamente era cambiata, i suoi lineamenti erano sformati. Per un certo periodo di tempo era stata seguita dal servizio di igiene mentale, ma ultimamente sembra la famiglia stessa l'avesse spinta a farsi curare altrove. Lei continuava a frequentare il solito giro di amicizie, accentuando però il suo isolamento.

A Orvieto tutti parlano di suicidio. Quello che stupisce è che tutti, chi più chi meno, ne parlano come di un avvenimento che coinvolge una ragazza quasi fatalmente predestinata a questa fine. «Parecchi di noi — dice un'altra ragazza che la ricorda bene — dicevano che prima o poi si sarebbe ammazzata». Orvieto non è una grande città: tutti si conoscono e spesse volte non si tratta nemmeno di una conoscenza superficiale: alle persone che si possono incontrare per il corso, come Giovanna, basta fare qualche domanda e non è difficile venire a sapere tutto: problemi, vita familiare, amicizie. Eppure, come in una grande città, non si riesce a evitare che scoppino drammi come questo.

La Rupe per Orvieto è quello che per Spoleto è il famoso Ponte dei suicidi. In poco tempo tre persone si sono gettate di sotto.

Quest'ultimo è forse il suicidio che ha fatto più impressione, per la giovane età della protagonista, perché tutti la conoscevano e perché ripropone una questione di più ampie dimensioni, che è quella giovanile, un mondo del quale Giovanna Iacarelli faceva parte, incarnandone il settore più debole, più fragile

La Confcoltivatori per una rigorosa programmazione

TERNI — La Confcoltivatori ha tenuto, sabato, i congressi della zona di Narni e di Terni. Ad appena due anni dalla sua costituzione la Confcoltivatori ha potuto constatare quanto ormai la sua presenza sia significativa e precisare la propria linea di iniziativa per l'immediato futuro.

Non è mancato un riconoscimento dell'azione svolta dalla regione che «ha permesso all'agricoltura umbra di uscire dallo stato di arretratezza in cui era stata tenuta fino agli inizi degli anni '70».

Per superare gli squilibri tuttora esistenti va realizzata una corretta e rigorosa modifica di programmazione, con deleghe in materia ai comuni e alle comunità montane, utilizzando l'ente di sviluppo e i consorzi agrari.

Rinvio governativo per la legge sullo sport

PERUGIA — «Si tratta di un provvedimento grave e pretestuoso»: così l'assessore regionale ai beni culturali, Pier Luigi Neri, ha definito la decisione del governo di rinviare la legge regionale sullo sport, varata dal consiglio il 7 gennaio scorso, che prevedeva per il 1980 uno stanziamento di mezzo miliardo. «Il no governativo — ha continuato Neri — è diretto ad impedire l'utilizzazione da parte della comunità regionale di uno strumento di programmazione democratica in un settore rimasto a lungo privo di una regolamentazione organica e nel quale lo stato centrale ha sempre briliato per l'assenza

Le contestazioni del governo — ha proseguito l'assessore — non hanno alcun fondamento giuridico né sul piano sostanziale né su quello formale, preoccupandosi di salvaguardare una libertà di iniziativa nel settore che la legge regionale non mette in discussione».